

Il Secolo XIX, finisce davvero un'epoca Brivio cede le quote al cugino Perrone

di Luciano Corrado

Genova – L'annuncio ufficiale è di martedì. L'ha dato l'editore **Carlo Perrone** ai dipendenti. E, una notizia in breve nella pagina "Economia" de **Il Secolo XIX** di oggi, mercoledì. Il cugino e socio di minoranza **Cesare Brivio Sforza** gli ha ceduto il 25 per cento delle quote che deteneva con la figlia **Alberica**.



Cesare Brivio Sforza

Ora il giovane erede del piccolo impero editoriale ed immobiliare (soprattutto a **Parigi**) possiede il cento del cento della **Sep**, la società capofila, a cui fa capo anche **Radio 19** e la "**San Biagio**", il più moderno centro stampa della **Liguria**. Di conseguenza la **Sep** conquista il controllo pieno della "**San Biagio**". In merito alle voci insistenti dell'interessamento di un imprenditore-editore, tra i leader in Italia delle cliniche private (**Angelucci**), lo stesso **Perrone** avrebbe tagliato corto: *<Una voce che continua a circolare, non c'è nulla di vero, Il Secolo XIX sta andando bene...il mio impegno continua e si rafforza>*.

Breve passo indietro. Il 18 gennaio 2008 il quotidiano **Repubblica -Il Lavoro** di Genova, titolava a fondo pagina: *<Secolo XIX, Brivio se ne va. Sta per cedere il 30 per cento del giornale al*

fondo Clessidra. L'avvicendamento non è ostile alla famiglia Perrone che manterrà il sessanta per cento>. ([vedi](#)....).

Operazione che non è andata in porto per una serie di concause.

Anche “**Uomini Liberi**” ha fatto la sua piccolissima parte informativa, con **Trucioli Savonesi**, nel raccontare cosa avrebbe rappresentato nella storia recente del **Decimonono** (fondato nel 1886 da **Ferruccio Mocola** che fu il primo direttore) l'uscita di scena di **Cesare Brivio Sforza**. Con esordio, da amministratore delegato, in una serata di neve nel 1974.

L'articolo di **Repubblica** rendeva noti alcuni retroscena, solo in parte significativi della situazione che si era venuta a creare.

Per i lettori savonesi, soprattutto, **Cesare Brivio Sforza**, è stato l'editore-simbolo del rilancio della cronaca locale ([vedi.. la prima pagina del 2 aprile 1989](#)): una strategia di espansione e penetrazione assai capillare sul territorio, con 5 diverse edizioni: Genova, Levante, La Spezia, Savona (la più importante dopo il capoluogo), Basso Piemonte, in particolare alessandrino, novese e cuneese.

Un periodo positivo per copie vendute – fino ad una media di 158 mila giornaliere – e punte di tiratura domenicale (o in occasione dell'estrazione dei biglietti della lotteria di Capodanno) di 210 mila copie.

A **Cesare Brivio Sforza** sono legati i ricordi di molti giornalisti savonesi e liguri (da Ventimiglia a La Spezia), con gavetta ed assunzione fino al prepensionamento.

L'era **Brivio** segnò l'inizio della massima occupazione sia nel corpo redazione, sia tra poligrafici ed impiegati. Si potrebbe dire gli anni d'oro. Sull'onda dell'eredità lasciata dal direttore della prima grande svolta del giornale, **Piero Ottone**, con il “mastino della diffusione e della penetrazione nel territorio”, **Amedeo Massari**. Uno staff che comprendeva **Nino Berruti** (segreteria di redazione) e **Luciano Basso** (capo delle edizioni provinciali).

Cesare Brivio Sforza nelle sue frequenti visite a Savona, la provincia su cui contava maggiormente nell'impegno editoriale, era solito incontrare sia la redazione, sia il mondo economico e finanziario. Convinto e coerente sul valore dell'indipendenza e

della completezza di informazione. Sarà lui a puntare, ad esempio, sul giornalista **Luciano Angelini**, gavetta a Savona sotto il capo redazione **Bruno Bini** e che diventerà successivamente capo delle Province, vice direttore (direttore **Gaetano Rizzato**) e condirettore con la direzione di **Antonio Di Rosa**.

Angelini finito nel secondo gruppo di prepensionamenti del 2002-2003. A seguito di una crisi finanziaria (bilanci in rosso) che proprio con **Brivio** aveva iniziato a dare segnali sempre più allarmanti. Non fu estranea neppure la circostanza dell'uscita di scena del terzo cugino (**Grazioli**, pure lui, come **Brivio**, figlio di una delle due sorelle **Perrone**).

L'abbandono forzato di **Brivio** (il dramma di una tormentatissima causa, controparte il più giovane cugino **Carlo**, figlio di **Alessandro Perrone**) avrebbe messo di fatto la parola "fine" ad una serie di capisaldi del giornale.

Il via ad una robusta cura "dimagrante" degli organici redazionali, dei poligrafici, impiegati e fattorini. Tra prepensionamenti e cassa integrazione. E purtuttavia un "fiore all'occhiello": non aver mai licenziato un dipendente e nei rari casi è avvenuto, si suole dire, per cause di forza maggiore (dimissionato).

Cesare Brivio che sapeva ascoltare la voce dal "basso", ma riusciva ad accumulare errori. Senza trarre conseguenze immediate, logiche. Così, lasciava correre. Chi non ricorda, tra i suoi più stretti interlocutori della redazione, le tensioni col direttore **Michele Tito**, a causa della "politica romana". Ma gli stessi ricordano: <Anche di fronte a pressioni, peraltro inevitabili, **Brivio** privilegiava l'autonomia redazionale>. E lui che aveva "studiato" da giornalista a Londra, poi al **Giorno** di Milano, considerava pur sempre un grande valore l'indipendenza e le scelte della direzione giornalistica.

Del resto basta ripercorre la storia da fine anni sessanta per farsi un'idea dei personaggi di grande talento che si sono avvicinati al vertice del giornale. **Piero Ottone**, **Alessandro Perrone** con vice **Marco Cesarini Sforza** (l'epoca della "guerra" interna ai **Perrone**, culminata con la vendita del **Messaggero** e con i

giornalisti mobilitati , perfino nel picchettaggio, contro il rischio dell'ingresso dell'editore **Rusconi**).

Cesarini sostituito dal vice **Cesare Lanza** che era capo redattore. Nel 1975 tocca a **Vincenzo Rossi** che dopo pochi mesi muore in tragiche circostanze. Nello stesso anno è la volta di **Vittorio Bruno**, vice direttore.

Con la rinuncia di **Perrone** a direttore responsabile, fa il suo ingresso **Michele Tito**, che poi andrà a dirigere il neonato **Globo** di Roma. Al Secolo XIX entra **Tommaso Giglio** (il direttore più distaccato dalle stanze del potere politico e che rifiutò ogni approccio di transazione nella miliardaria causa (novembre 1981) intrapresa da **Alberto Teardo** prima del “ciclone arresti” – con condanne definitive in Cassazione- che si abbattè in Liguria il 14 giugno 1983.

Una frase di **Giglio** non è facile dimenticare. Seduto sul banco degli imputati, insieme al suo redattore di giudiziaria **Luciano Corrado**, accusato di diffamazione aggravata, presente il mitico “maestro del foro”, **Ernesto Monteverde**, da sempre difensore del **Secolo XIX**-famiglia **Perrone**, sbottò rivolto ai denunciati **Teardo e Capello**, tesoriere del clan: *<Caro avvocato, questa gente non merita neppure il mio biglietto da visita>*.

L'eredità di Giglio, scomparso prematuramente, e suo vice **Giulio Anselmi** chiamato alla direzione de **Il Mondo**, passò per pochi mesi a **Franco Oliva**, andato a dirigere **Il Mattino di Padova**. Quindi **Carlo Rognoni**, “calibro da '90” per la sua esperienza e preparazione, proveniente dall'allora bandiera di giornalismo d'inchiesta “**Panorama**”.

Poi la volta di **Gaetano Rizzato** (vice **Angelini**), di **Mario Sconcerti** (vice **Angelini**), **Antonio Di Rosa** (condirettore **Angelini**), **Lanfranco Vaccari** (vice direttori **Cassinis** e **Muda**) e per ultimo l'attuale direttore **Umberto La Rocca** (vice **Cassinis**). **La Rocca** nell'editoriale di insediamento ha rimarcato l'importanza nel panorama italiano di dirigere un quotidiano che *<appartiene ad un editore indipendente, puro si sarebbe detto una volta>*.

Ed ha concluso: *<Un giornale che assomigli ai suoi lettori: sobrio e attento nel dare le notizie, fiero della sua indipendenza, geloso nel salvare le tradizioni ma anche curioso del nuovo sotto qualunque cielo si manifesti. Se ci saremo riusciti, lo giudicherete voi>.*

Sono in molti a sostenere che la crisi mondiale ha colpito, in Italia, anche il mercato delle copie vendute nelle edicole. Oltre alla pubblicità nazionale e locale.

Sarà pure vero, ma proprio l'ultimo numero dell'**Espresso** ha descritto, seppure in breve, il successo del settimanale tedesco "**Die Zeit**", diretto dall'italo-tedesco **Giovanni Di Lorenzo**: *<Un giornale che punta alla qualità e all'indipendenza vera>*

Forse non è proprio oscuro il calo persistente di copie del glorioso **Decimonono**. Gli ultimi dati resi noti dallo stesso editore (riferiti al 2008) indicano una media giornaliera di 100.173 copie. Il 2009, secondo fonti neutrali, si chiuderebbe sulle 70 mila copie, di media, vendute in edicola.

Luciano Corrado



Una visita a Savona dell'editore Brivio, a destra, con Lelio Speranza e l'allora capo redazione Ugo Ugolini.



Visita alla redazione di Sa (febbraio 1988) in occasione c
Si riconoscono: Roberto Di Pe
redazione), Luciano Corrac
Marcello Zinola, attuale :
Giornalisti (il sindac

16/09/1989

Presentata la nuova edizione imperiese del "Secolo XIX"

La Riviera dei fiori va in prima pagina



IMPERIA. Autorità e pubblico alla cerimonia di presentazione della nuova edizione imperiese del "Secolo XIX" (F. Bracco)

IMPERIA — E' nato ieri il Secolo XIX-Imperia, presentato ufficialmente nel palazzo dell'amministrazione provinciale.

Cinque pagine di cronaca, inchieste, servizi, economia, sport, spettacoli. Così sarà, da dopodomani, il Secolo XIX-Imperia. Qualcosa in più di un giornale, sebbene arricchito: uno strumento di lavoro per gli amministratori, un punto di riferimento per la gente, al quale rivolgersi nella perfetta coscienza di trovarlo al proprio fianco nelle battaglie grandi e piccole che contrappuntano la vita di ogni giorno.

Ma sarà anche il veicolo attraverso il quale tutto il Ponente potrà esprimere ansie ed aspirazioni, facendole approdare a Genova e Roma, dove a vario titolo si decidono i destini della Liguria. Solo che col Secolo XIX-Imperia quelle decisioni cadranno meno dall'alto e sarà possibile, anzi, farle salire dai cittadini.

La sede di presentazione, la Provincia, non è

stata una scelta casuale. Perché accanto agli spazi tradizionali dedicati alle singole località, il "Decimonono" offrirà da domani una pagina che si chiama "Riviera dei Fiori": costituirà un momento di sforzo comune per dar corpo alle aspettative di chi vive ed opera fra Capo Cervo e il confine.

Al battesimo c'erano sindaci, amministratori, autorità, rappresentanti di istituzioni che oggi vengono definite lontane dalla gente e che il Secolo XIX-Imperia vuole riavvicinare alla gente perché per la gente devono lavorare. C'erano anche i rappresentanti dei tre sponsor, la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, l'Olio Carli, la Pasta Agnesi, grazie alla cui collaborazione è stato realizzato "Cara Imperia", un volume sulla storia della provincia che verrà distribuito a fascicoli con il giornale.

Il direttore, Carlo Rognoni, ha spiegato alla folla platea la filosofia di un'operazione che «non va

interpretata alla stregua di un semplice ampliamento degli spazi». Le cinque pagine, anziché le precedenti quattro, dedicate alla provincia rappresentano soltanto la veste esterna di un lavoro che andrà molto più in profondità, nelle cose importanti come in quelle dell'effimero, che pure ha acquisito grande rilevanza in una società che procede con ritmi sempre crescenti ed incalzanti.

Dietro tutto questo ci sono gli investimenti realizzati da una società editrice «che può vantarsi — come ha detto Cesare Brivio Sforza, amministratore delegato del giornale — di essere libera dall'influenza del potere politico e industriale». E, inoltre, l'edizione del Secolo XIX-Imperia rappresenta il tassello finale di un impegno iniziato quasi due anni fa, quando alla direzione arrivò Carlo Rognoni.

Le testate avviò il cambiamento delle cronache provinciali cominciando dalla Spezia, passando poi per Savona. Due esperien-

ze che hanno dato eccellenti risultati, che hanno portato in prima pagina altre due importanti realtà della Liguria che cresce e si proietta verso l'Europa e il mondo. Ora è il turno di Imperia, Sanremo, Bordighera, Ventimiglia, della Riviera dei Fiori tutta. La cadenza dei tempi ha voluto che il Ponente fosse l'ultimo pezzo del "puzzle", ma non è stata una scelta dettata solo da necessità "cronometriche".

L'Occidente ligure è anche la porta che si affaccia direttamente sul Vecchio ma vivacissimo Continente: il Secolo XIX-Imperia quella porta ha deciso di spalancarla adesso perché ora è più stringente l'avvio dell'osmosi fra Italia ed Europa, con una ricchezza di stimoli e di entusiasmi che solo la vicinanza del traguardo può sprigionare. E' una porta spalancata per esportare ed importare idee, cultura, lavoro, economia, finanza, tempo libero. E allora valga per ognuno l'augurio del direttore, Carlo Rognoni: «Buon Secolo a tutti».